Prologo
Dal Registro generale dell'Improprio

Questo numero è il primo di una serie necessariamente aperta. Pur senza impostare un ritmo regolare o uno schema di successione, il tema del "vizio di forma" si ripeterà inevitabilmente con una certa frequenza in queste pagine. Probabilmente, anzi, ci ha già preceduto. In maniera più o meno surrettizia, potrebbe da tempo essersi insinuato fra queste righe, forse fin da subito. D'altronde questa rivista avrebbe potuto indifferentemente chiamarsi «Anomalia», come è stato per un discreto tempo della sua gestazione.

In questo numero però non si propone una definizione analitica del sintagma, né dei suoi costituenti; lo si assume ancora con una buona dose di vaghezza, con un discreto tasso d'indeterminazione, perché la coerenza non ne pregiudichi l'efficacia. Per ora, dunque, hanno e sono un "vizio di forma" quelle complessioni, quei modi d'essere, d'agire e di pensare, quei sentimenti e quelle esperienze che in qualche modo violano i codici fondamentali di una cultura, i suoi schemi percettivi, i suoi ordini valoriali, il senso dell'adeguato e dell'atteso, la distribuzione contingente fra l'idoneo, il quasi-adatto e l'inappropriato. Vizio di forma è, allora, ciò che incrina l'ordine arbitrario dell'essere e del dover essere. Vizio di forma è l'illegittimità sociale nelle sue gradazioni e degradazioni, permanentemente in bilico fra colpa e destino.

Se ne propone qui una prima fenomenologia, in cui compaiono figure note e altre meno consuete dell'inadeguato. La loro apparizione non risponde ad alcun principio di organizzazione, è dovuta al caso, alla curiosità, all'urgenza. Sono solo i primi nomi che estraiamo dal Registro generale

dell'Improprio, nel quale una cultura annota minuziosamente e incessantemente gli scarti dall'analogo e dall'omologo. Così, a seguire, si troveranno vecchi decrepiti, cadaveri migranti, infami storici, mendici di città e amanti di periferia, cacciatori di albini in terra nera e rabdomanti di autistici nel sottosuolo scolastico, ma anche carni intaccate ad arte, una solitudine impensabile, una corrispondenza con i morti e una piccola liturgia dell'errore. Accidentali rappresentanti della lista degli "eccetera sociali".

Ma forse un altro elenco custodisce integralmente la sostanza basica del vizio di forma: la serie dei messaggi ricevuti in rete da Ilaria Bidini, che ne ha pubblicamente letto una selezione nel giugno 2017[1]. Eccola:

Ciao Cyber nana – così ti chiamiamo ad Arezzo – ma lo vedi quanto fai schifo? Tu sei il mostro di Arezzo. Quando passi facciamo gli scongiuri, ci tocchiamo le palle perché porti male. Sei la miss Toscana della bruttezza e della deformità, sei un cesso inutile.

Nanoide, sai che nessuno si innamorerà di te?

Ma ti guardi allo specchio? Tutti hanno pena di un essere deforme come te.

Gli amici che hai, gli fai pena a tutti.

La laurea che hai te la regalano, come potrebbero non darla a una handicappata deforme come te?

Ma la vedi la differenza fra una donna normale e un aborto come sei tu?

Nessuno vorrebbe essere come te.

Ciao nullità deforme, non puoi fare un cazzo da sola. Come arrivi agli scaffali del supermercato senza che qualcuno ti aiuti? Dai, fai ridere tutti quando giri da sola.

Sei un fenomeno da baraccone.

Solo un malato mentale potrebbe trovarti interessante.

1. La lettura è registrata in un video realizzato da Saverio Tommasi per «fanpage.it».

Il nasone enorme e gobbo, le braccia lunghissime rispetto al corpo nano, hai i denti marci e i capelli sudici: mio dio, che orrore sei! Sei solo un mostriciattolo deforme su cui sfogare le proprie depravazioni.

In università gira la tua foto e tutti ridono. Ma dove compri i vestiti? Dalla Chicco?

Ma quando ti portano in macchina, ti mettono sul seggiolino per i bambini?

Dio mio, vestita fai pena, chissà nuda, farai schifo. Strana, schifosa, perché non fai un numero da circo?

Cammina sulle braccia, tanto le gambine corte è come se non le avessi. Tanto solo questo puoi fare: lavorare in uno show di mostri. Un tempo i deformi come te lavoravano lì.

Se tu potessi entrare negli occhi di chi ti guarda con i tuoi occhi vedresti un essere deformato, una specie di alieno, un mostriciattolo, una scimmietta.

Chissà i tuoi genitori quante volte si sono pentiti di non aver potuto vedere se avevi osteogenesi imperfetta, altrimenti avrebbero abortito e ora avrebbero una vita felice, con una bella figlia alta e slanciata.

Guarda che la gente si spaventa quando vai in strada, soprattutto i bambini. Gli orrori dell'osteogenesi ti hanno preso pure il volto. Ma lo vedi quanto sei brutta? Gli occhi strabici da pesce lesso, in quella faccia infantile. Sei un mostro!

Ciro Tarantino (Università della Calabria)
Alessandra M. Straniero (Università della Calabria)

Prologue
From the General Register of the Improper

This issue is the first of a necessarily open series. Even without having chosen a regular occurrence or a thoroughly planned order, the theme of "inherent vice" will often inevitably repeat itself in these pages. Probably, actually, as a matter of fact, it has already preceded us. It may have, in a more or less deceitful manner, in time, insinuated itself between these lines, perhaps even from the very beginning. After all, this journal could have, indifferently, been named «Anomaly», as it actually was for quite some time during its development.

In this issue however, there is no analytical definition of its syntagma, nor of its constituents; it is still taken in with a fair dose of haziness, a discrete level of vagueness, so that coherence may prejudice its efficacy. Therefore, for now, those complexities, attitudes, mannerisms, and ways of thinking and behaving, those feelings, those experiences which in one way or another go against the fundamental rules and principles of a given culture, its patterns of perception, its order of values, the sense of what is adequate and expected, the contingent distribution between what is suitable, the almost suitable and the inappropriate, are and have, an "inherent vice". Hence, inherent vice is that which mars the arbitrary order of all things. The being and the having to be. Inherent vice is social illegitimacy in its every degree and degradation, permanently balanced on the tightrope between fault and fate.

Here we are going to be dealing with just one of its many manifestations, in which well-known and lesser-known figures of inadequacy and inappropriateness appear. Their appearance does not answer to any given order, it is casual, random,

due to curiosity, urgency. These are but the first names we are extracting from The General Register of the Improper, in which a culture meticulously and incessantly records the waste products of the analogous and homologous. In such manner, later on, we will find the decrepit elderly, migrant cadavers, the historically infamous, urban beggars and suburban lovers, albino hunters in black lands, autism dowsers in the scholastic undergrowth, but also artistically damaged flesh, unimaginable loneliness, a correspondence with the dead and a liturgy of the little errant. Accidental representatives of the "social etcetera".

However, perhaps another list better represents the basic principles of inherent vice: a series of messages received from the internet by Ilaria Bidini who read them publicly in June 2017[1]. Here it is:

Hi Cyber nana – that's how they call you in Arezzo – don't you see how much you suck? You're the freak of Arezzo. When you go by we knock on wood because you jinx us. You are the Miss Tuscany of ugliness and deformity, a useless double-bagger.

Midget, don't you know that nobody will ever fall in love with you?

Don't' you look at yourself in the mirror? Everyone takes pity on a deformed freak like you. You friends all feel sorry for you.

They gave you your degree for free, who wouldn't do so with a deformed handicapped girl like you?

Nobody would ever want to be like you.

Hi you deformed nothing, you can't do shit on your own. How can you get to the supermarket shelves without someone helping you? Come on, you make everybody laugh when you go around on your own.

1. The reading is recorded in a video made by Saverio Tommasi for «fanpage.it».

You are a freak show attraction.

Only a retard could ever find you interesting.

Your nose is big and crooked, your arms are too long for your midget body, your teeth are rotten and your hair filthy: my god you are horrible! You are just a horrible little monster perfect to be taken out on in the most depraved way possible.

Your picture does the rounds at university and everyone makes fun of you. Where do you buy your clothes, in a baby shop?

When they give you are ride in a car, do you sit in the baby seat?

My god you look horrible dressed, I can't imagine how horrible you must be naked. Strange, revolting, you should be a circus attraction.

Why don't you walk on you arms, your legs are so short that its like not having them anyways.

It's the only thing you can do: work in a freak show. Deformed people like you used to work there in the past.

If you could see yourself through other people's eyes you would see a deformed being, a kind of alien, a little monster, a little monkey.

Who knows how sorry your parents are not to have seen in time that your bones were abnormal, otherwise they would have had an abortion and now they would be living a happy life with a tall and slim daughter.

People are scared of you when you are in the street, especially children. The horrors of your osteogenesis have also affected your face. Can't you see how ugly you are? You have the crooked eyes of a boiled fish on that baby face. You are a monster!

Ciro Tarantino (University of Calabria)
Alessandra M. Straniero (University of Calabria)